Mentre si riunisce alle Nazioni Unite il Consiglio di sicurezza

La Cambogia è «Repubblica popolare» Jeng Sary arrivato ieri a Hong Kong

Ancora scontri in varie località - Gli ex-dirigenti prelevati da elicotteri thailandesi vicino al confine - Permane il mistero su Pol Pot - Il nuovo regime intende partecipare al dibattito all'ONU

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di prendere in esame la protesta presentata dal governo cambogiano di Pol Pot e di ascoltare il principe Sihanuk. La decisione è stata presa nella tarda serata dopo che era stata respinta, 13 voti contro 2, una proposta dell'Unione Sovietica che chiedeva il rinvio del dibattito a lunedì in modo da permettere ad una delegazione rappresentante il nuovo governo cambogiano di presentarsi.

* * *

BANGKOK — La radio di Phnom Penh ha annunciato ieri la proclamazione della Repubblica Popolare di Cambogia, adottando questa nuova denominazione in sostituzione di quella di «Cambogia Democratica», del vecchio regime. La RP di Cambogia — ha detto l'emittente — sarà «pacifica, indipendente, democratica, neutrale e non-allineata»; tutte le relazioni diplomatiche stabilite dal vecchio regime verranno mantenute e ne saranno allacciate altre con nuovi paesi.

Mostrando chiaramente la volontà di prendere subito in pugno la situazione e di rilanciare a livello internazionale il nuovo regime, il Consiglio popolare rivoluzionario ha inviato un messaggio al ministro degli esteri dello Sri Lanka, chiedendo la espulsione del gruppo Jeng Sary-Pol Pot dal movimento dei non-allineati (del quale lo Sri Lanka è presidente di turno); inoltre in un messaggio alle Nazioni Unite il Consiglio popolare rivoluzionario dichiara di «non approvare» la riunione del Consiglio di sicurezza e di negare al «rappresentante della cricca Pol Pot-Jeng Sary» la qualità di portavoce del popolo cambogiano e annuncia pertanto che il suo ministro degli esteri, Hun Sen, chiederà di partecipare alla riunione quale «rappresentante legale» della Cambogia.

Infine il nuovo regime ha ottenuto alcuni altri riconoscimenti che portano il totale attuale a undici e precisamente: URSS; Vietnam, Laos, RDT, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Mongolia, Afghanistan ed Etiopia.

Per quel che riguarda la sorte dei dirigenti deposti, ieri Jeng Sary ed «un'altra personalità» (quasi certamente Khieu Samphan) sono arrivati a Bangkok, da dove hanno proseguito per Hong Kong a bordo di un aereo della «International Airways» Thailandese; arrivati ad Hong Kong in serata, Sary e il suo seguito passeranno la notte nell'aerostazione e proseguiranno oggi alla volta della Cina.

Gli esponenti cambogiani sono stati prelevati da due elicotteri militari thailandesi nella cittadina di Poipet, in territorio cambogiano poco al di là della frontiera, mentre numerosi giornalisti assistevano alla scena. Trasferiti a Bangkok, si sono imbarcati come si è detto su un aereo

Permane invece il mistero sulla sorte di Pol Pot. Fonti dei servizi di informazione a Bangkok continuano ad affermare che Pol Pot sarebbe morto; ed analisi dei servizi di informazione occidentali ed asiatici — citate dalle agenzie AFP e Reuter — dichiarano di credere alla notizia della sua morte. Il primo ministro thailandese Kriangsak Chamanand, però, interrogato dai giornalisti ha risposto: «Non ne so niente. Dove avete raccolto una simile informazione?». A sua volta un ufficiale di collegamento thailandese ha detto che rappresentanti khmer rossi gli hanno assicurato che Pol Pot gode «di buona salute».

Infine le notizie di carattere militare. L'agenzia vietnamita ha detto ieri che le forze del FUNSK hanno ormai il pieno controllo di Phnom Penh e provvederanno a «riattivare» la città da essi trovata deserta.

La Jugoslavia non riconosce il nuovo regime

BELGRADO — La Jugoslavia non ha riconosciuto il nuovo governo cambogiano. Nella periodica conferenza stampa con i corrispondenti stranieri il portavoce del ministero degli esteri ha confermato che il principe Sihanuk ha inviato un messaggio personale al maresciallo Tito in cui «si parla della richiesta della Cambogia democratica, della difesa della sua indipendenza nazionale, la sovranità e l'integrità territoriale che sono state messe in questione dall'intervento militare straniero».

Dopo aver affermato che «noi abbiamo seguito con preoccupazione lo scontro tra i due paesi socialisti e non allineati», il portavoce ha dichiarato che «noi partiamo sempre dallo stretto rispetto dei principi di indipendenza sovranità integrità territoriale e non interferenza degli affari degli altri paesi, il diritto sovrano di ogni paese a decidere da solo il proprio sviluppo interno senza interventi o aggressioni». Sulla base di questi principi il governo jugoslavo ritiene legittima la richiesta di quello che continua a considerare il «governo della Cambogia democratica» che il Consiglio di sicurezza affronti quanto prima le conseguenze della situazione e che in base alle proprie prerogative adotti delle misure per la difesa dell'integrità territoriale l'indipendenza e la sovranità della Cambogia e la sua posizione non allineata».

Comunicati della CISL e dell'UIL

ROMA — Con due distinti comunicati CISL e UIL hanno preso posizione sulla vicenda cambogiana. La CISL ritiene l'intervento vietnamita decisivo nell'abbattimento del regime di Pol Pot e lo definisce «inaccettabile» e pericoloso per gli equilibri e la pace mondiale. Pur considerando «dispotico e sanguinario» il regime abbattuto, la CISL chiede il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia e condanna il ricorso alla guerra. La UIL, da parte sua, giunge a parlare di «espansionismo vietnamita» e, ignorando che il nuovo governo di Phnom Penh ha presentato un programma di concordia e risanamento, chiede la «costituzione» in Cambogia «di un governo democratico per riprendere la strada della pace nella penisola indocinese».

Ieri erano intercorsi contatti tra CGIL, CISL e UIL per giungere ad un comunicato comune sulla crisi in Cambogia. Tuttavia le divergenze di valutazione si erano rivelate tali da indurre le tre confederazioni a muoversi ciascuna per conto proprio.

Dichiarazione della Federazione delle costruzioni

ROMA — I segretari generali della Federazione lavoratori delle costruzioni (Mucciarelli, Pagani e Truffi) hanno sottoscritto una dichiarazione in cui — dopo aver espresso grave preoccupazione per gli avvenimenti in Cambogia e in Indocina — sottolineano l'esigenza di un impegno per soluzioni pacifiche dei conflitti in ogni parte del mondo.

Per quello che riguarda strettamente la Cambogia, la dichiarazione rileva il peso tuttora presente sulla situazione indocinese dell'azione e degli interessi economici e politici dell'imperialismo; afferma che la soluzione di così gravi problemi non può essere ricercata con l'ingerenza né con l'intervento di eserciti stranieri; pone in evidenza la natura del caduto regime di Pol Pot che «si è caratterizzato con strutture e interventi antidemocratici e repressivi», mentre oggi il FUNSK «sembra rappresentare un'ipotesi reale per l'avvio di una fase più positiva e diversa»; la dichiarazione richiama poi l'attenzione sul drammatico problema costituito dai profughi.

I tre segretari della FLC sottolineano infine che sarebbe pericoloso pensare che questi problemi siano circoscrivibili al mondo socialista, mentre occorre non chiudere gli occhi sui problemi di tutta l'umanità e impegnarsi quindi in un'azione per contribuire alla soluzione di tali problemi. La FLC a tal proposito chiede quindi una presa di posizione unitaria della Federazione CGIL, CISL, UIL.

Presentando al parlamento iraniano il suo governo raccogliticcio

Bakhtiar ha abbondato in belle promesse

Ha lasciato però la porta aperta al perpetuarsi della repressione - Sostituito in extremis il gen. Giam, che aveva rifiutato la Difesa - Verso un black-out totale - Continuano le manifestazioni

Dal nostro inviato

TEHERAN — Bakhtiar ha presentato il suo governo al Magilis, il parlamento iraniano. Dopo la pausa festiva di oggi, domani lo presenterà al Senato. Una volta concluso un minimo di dibattito in queste assemblee addomesticate, lo scià dovrebbe finalmente levarsi di torno. Sempre che qualcuno non gli faccia cambiare idea. Allora Bakhtiar si troverà solo — solo per modo di dire: con l'appoggio degli americani — a fronteggiare un'opposizione compatta, i lavoratori in sciopero che non demordono, l'ala dura dell'esercito assetata di maggior repressione, il gelo dell'inverno e il disastro economico, le nuove scadenze di lotta dell'Arbayn (40. giorno del martirio di Hossein, il 19 gennaio) e della ricorrenza della morte di Maometto (28 gennaio). Perfino all'ambasciata americana gli danno meno del 50 per cento di probabilità di riuscita.

Ancora ieri mattina era in dubbio se sarebbe riuscito o meno — dopo due rinvii — a presentare la compagine ministeriale piuttosto raccogliticcia che aveva messo insieme. Bakhtiar l'ha fatto e noi siamo andati a vederli, questi ministri. Girando per i corridoi del parlamento senza che nessuno ci fermasse o ci chiedesse un documento siamo finiti in aula. Nella confusione ci siamo seduti, dietro il ministro della guerra, generale Sciafagat, ex-comandante militare dell'Azerbagian. Gli abbiamo chiesto se il suo ministero era quello che doveva essere affidato al generale Giam: «Sì, ha risposto, sostituisco il generale Giam». Giam forse ha rifiutato l'incarico perché non gli veniva garantito un pieno controllo sulle forze armate; lei pensa di riuscire ad esercitare un controllo del genere? «Lo spero», ha risposto l'ufficiale, allargando le braccia con un sospiro.

In effetti, le pesantissime dichiarazioni del «duro» Kosrodat, il comandante delle truppe speciali aviotrasportate, rilasciate nei giorni scorsi al francese *Figaro*, che «Bakhtiar si scava la fossa se lascia andare via lo scià», sono state smentite dall'ufficio stampa dell'esercito, e il focoso generale è stato subito mandato via dalla capitale a comandare la regione di Kerman, nel centro desertico del paese. Ma non è detto che Sciafagat sia molto meglio di Kosrodat; lo chiamano infatti «il boia di Tabriz» ed è noto per essere assai vicino allo scià. E se i consiglieri del generale Robert Huyser, inviato nei giorni scorsi in Iran da Carter, sembrano per il momento aver convinto lo scià e la maggior parte dei generali, all'ambasciata americana non negano che il vento possa cambiare in direzione di un colpo di stato militare.

In questo clima Bakhtiar ha presentato al Magilis i suoi ministri. Meglio sarebbe dire: ha fatto conoscere, perché abbiamo avuto la sensazione che nemmeno i duecento membri del parlamento presenti — tra cui otto donne e un religioso col turbante — li conoscessero di faccia prima di ieri. Dei nomi di ministri inizialmente annunciati ne mancavano quattro, e tra questi appunto l'unico che avesse una certa notorietà, l'ex-capo di stato maggiore generale Giam, poi ambasciatore a Madrid, che nonostante le pressioni di Bakhtiar ha declinato l'incarico.

TEHERAN — Familiari ed amici salutano esultanti i 68 prigionieri politici rilasciati ieri per decisione del primo ministro Bakhtiar

Ai parlamentari che ogni tanto lo interrompevano con rumorosi «sì, è così», «è giusto», Bakhtiar ha riassunto nuovamente il suo programma: scioglimento della SAVAK, graduale superamento della legge marziale, commissione di indagine sulle torture e le illegalità, liberazione dei prigionieri politici, libertà di stampa, processo ai corrotti, risarcimento ai perseguitati ingiustamente, allontanamento degli stranieri non utili al paese, ripresa economica, scioglimento del ministero della cultura e dell'arte e autonomia all'università, fine delle forniture di petrolio a Israele e Sudafrica, preparazione di libere elezioni. Ha poi insistito molto sulla «collaborazione tra il governo e le autorità religiose» e sul fatto che il suo governo «fa propri i principi del Fronte nazionale»; ma ha messo anche le mani avanti sull'eventualità di una continuità nella repressione, tirando in ballo un «complotto internazionale per dividere il paese».

Intanto però, nessuno dei suoi ministeri funziona, perché i dipendenti sono sempre in sciopero. Le centrali elettriche, rimaste agli sgoccioli con il combustibile, prospettano un black-out totale e gli altiforni delle acciaierie di Isfahan stanno per spegnersi, con danni incalcolabili agli impianti, e continuano le manifestazioni, in tutto il paese e a Teheran, dove una folla enorme si è radunata al cimitero, coperto di neve; a Shiraz la polizia ha sparato ancora uccidendo alcuni manifestanti.

Altra incongruenza: i giornali della sera annunciano con rilievo che tra i 68 prigionieri politici liberati ieri — di cui aveva parlato in Parlamento Bakhtiar — c'è anche lo scrittore Beh Azin, leader del movimento per l'unità del popolo iraniano; ma a casa dello scrittore dove abbiamo telefonato, la cosa non risulta vera.

Siegmund Ginzberg

Le Tesi illustrate da Pajetta a Varsavia

VARSAVIA — Il progetto di tesi del XV Congresso del PCI è stato illustrato dal compagno Giancarlo Pajetta ad un gruppo di docenti e ricercatori polacchi dell'Istituto dei problemi fondamentali del marxismo leninismo di Varsavia. L'incontro, che è stato presieduto dal compagno Andrei Werblan, della segreteria del POUP e direttore dell'Istituto, è stato di grande interesse anche per le domande che sono state poste al nostro compagno sui temi che definiscono la strategia del PCI e poi, ancora, sull'attualità politica italiana. Gli interlocutori di Pajetta hanno rivolto il loro interesse alle prospettive immediate dell'azione del nostro partito, nel Parlamento e nel Paese, a proposito della situazione economica, dei rapporti fra le forze politiche, dei pericoli dell'azione dei gruppi terroristici.

Nel suo soggiorno a Varsavia il compagno Pajetta, come abbiamo già riferito, ha avuto un incontro con il compagno Gierek, primo segretario del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco. L'incontro, che si è protratto per oltre due ore, ha permesso uno scambio di informazioni ed opinioni sui problemi dei due partiti e dei due paesi e un esame della situazione internazionale con particolare attenzione alla difesa e allo sviluppo della politica di distensione e di collaborazione fra i popoli.

Il compagno Gierek ha rivolto un caldo saluto al compagno Enrico Berlinguer ed ha rinnovato l'invito per una sua visita in Polonia.

Vi sono stati anche lunghi colloqui col compagno Babiuch, della segreteria del Comitato centrale del POUP che guidava la delegazione polacca, con i compagni Frelek e Ostrowski, a proposito della preparazione del XV Congresso del PCI e delle questioni del movimento operaio internazionale. Ai compagni polacchi la delegazione del PCI ha fornito un'ampia illustrazione del progetto di tesi sottolineando l'importanza non solo per il nostro Paese del lavoro in vista del Congresso e del congresso stesso.

I compagni polacchi da parte loro hanno informato sulla situazione del loro paese e del loro partito.

Continuazioni dalla prima pagina

Governo

si, quest'anno, al 12% (più o meno lo stesso valore dello scorso anno) e scendere al 10% nell'80 ed al 7% a fine '81. I nuovi posti di lavoro da creare nel triennio dovrebbero essere 500 mila, pari ad una crescita annua di nuova occupazione dello 0,8%, la stessa percentuale già avuta in questi ultimi anni. Ma in questi ultimi anni, come è noto, tutta la nuova occupazione si è creata fuori dell'industria, cioè nel settore terziario e nei servizi. Quei 500 mila nuovi posti dove verranno, invece, creati?

Sembra che il piano, in tema di occupazione, intenda giocare le sue carte nel Mezzogiorno, per il quale grande importanza viene assegnata alle cifre che vengono annunciate dal ministro De Mita. Secondo queste cifre (che parlano di investimenti da 12 a 20 mila miliardi) nelle regioni meridionali nei prossimi tre anni si dovrebbero creare 127 mila nuovi posti di lavoro grazie ad una massiccia iniezione di incentivi industriali; il completamento, invece, di opere già in corso, sempre in campo industriale, dovrebbe garantire 131 mila posti di lavoro, mentre l'impegno diretto della Cassa per il Mezzogiorno (nei progetti speciali, innanzitutto) dovrebbe portare a 49 mila nuovi posti di lavoro nel '79; 54 mila nel'80; 56 mila nell'81. Uno stimolo massiccio ad investire dovrebbe venire da una fiscalizzazione degli oneri sociali generalizzata e di durata decennale (sembra però che si sia anche parlato della detassazione degli utili dei gruppi industriali disposti ad investire al Sud, come era stato proposto dal presidente della Olivetti).

Con la fiscalizzazione, il governo intende affrontare anche la questione del costo del lavoro. Nel piano, a questo proposito, si parla sia di politica attiva del lavoro e di ristrutturazione del salario (di cui si occuperà il ministro Scotti) sia di «compatibilità». Per questo secondo aspetto la ipotesi prospettata (e sulla quale dovrà essere sentito naturalmente il parere dei sindacati) è quella della *invarianza del salario reale*. In altri termini: oggi la scala mobile permette una difesa totale dalla erosione inflazionistica per salari entro le 400-450 mila lire al mese; dovrebbero perciò aversi solo gli aumenti salariali contrattuali necessari per garantire il recupero totale della perdita dovuta al tasso di inflazione. Di conseguenza — secondo la logica del piano — dovrebbero rendersi disponibili maggiori risorse per le imprese e quindi per gli investimenti (ammesso, naturalmente, che si ritenga scontato un legame così meccanico tra aumento dei profitti e aumento degli investimenti). La proposta della «*invarianza*» sarà accompagnata da un appello del governo alla «*moderazione salariale*» proprio perché si possano «*creare*» le risorse nuove da destinare al Sud.

Le misure per i *punti di crisi* che oggi vengono illustrate ai sindacati non sembra si discostino, anche esse, da alcune di quelle misure di cui si era già parlato in altri incontri tra governo e sindacati. Sembra confermato che in Campania lo stabilimento Apomi 2 non si farà, ma l'Alfa Romeo, in alternativa, potenzierà la sua produzione aeronautica; per Gioia Tauro si conferma la installazione di una centrale a carbone; per le aziende chimiche si rinvia alle misure del piano di settore, che ancora non è stato varato.

Il consiglio dei ministri ha anche provveduto a prorogare di sei mesi la fiscalizzazione già in vigore degli oneri sociali ed ha stanziato 295 miliardi per il potenziamento e l'ammodernamento del corpo dei vigili del fuoco.

Zaccagnini

vista televisiva del presidente del Consiglio o se con linguaggio diverso. Secondo fonti vicine a Zaccagnini, il segretario della DC non si sarebbe discostato dalla posizione del presidente del Consiglio. In ogni caso viene escluso che da parte americana siano venute spinte a soluzioni di rottura anche se, come s'è detto, la posizione del gruppo dirigente degli Stati Uniti rimane quella riassunta nel famoso comunicato del dipartimento di Stato del gennaio dello scorso anno.

Nella mattinata di oggi lo on. Zaccagnini vedrà Vance. E' possibile che con il capo del dipartimento di Stato il discorso si allarghi alle prospettive europee, partendo dalle prossime elezioni del Parlamento di Strasburgo. Ma bisogna supporre che si andrà per accenni: il tempo a disposizione è troppo breve perchè si possa fare un discorso approfondito. Questa, del resto, è stata anche la caratteristica degli incontri di ieri. Sicuramente non per scelta deliberata da parte americana ma perchè il gruppo dirigente di questo paese è in questi giorni assai intensamente preso da questioni assai più rilevanti. Naturalmente ciò era noto agli organizzatori della visita: alla segreteria di Zaccagnini come all'ambasciatore Gardner. E precisamente tale elemento ha fatto sorgere qualche interrogativo sulle ragioni per le quali il segretario della DC non abbia valutato l'opportunità di un rinvio. Le tesi correnti sono molte e alcune di carattere decisamente fantapolitico. La più ragionevole rimane quella secondo cui sia il segretario della DC sia l'ambasciatore Gardner hanno ritenuto importante che Zaccagnini venisse a Washington prima del segretario del Partito socialista Craxi, che dovrebbe essere qui verso la fine di marzo.

Violenze

gedia accaduta l'altro ieri, nel quartiere di Centocelle, dove è rimasto ucciso Alberto Giaquinto, 17 anni, protagonista di un *raid* fascista a colpi di pistola contro alcuni autobus, una sezione della DC, la stessa gente del quartiere. Sull'episodio la questura ha completato un rapporto per la magistratura. Risulta confermata la prima versione: il giovane — figlio di un facoltoso farmacista di Ostia, abitante in una villa all'EUR e noto appartenente ad un gruppo di neofascisti che si ritrovano abitualmente proprio in un bar a pochi passi dalla sua abitazione, «Il Fungo» — stava fuggendo subito dopo l'assalto alla sede democristiana, inseguito da un agente in borghese. Stringeva in pugno una pistola da guerra (la famigerata Walther P. 38 dei nazisti), in tasca aveva sette pallottole. Quando stava per essere raggiunto ha puntato l'arma contro il poliziotto: questi l'ha fulminato con un colpo alla testa.

Petrolieri

presentanti della DC e del PSI e di società petrolifere fu avviata una trattativa che avrebbe dovuto portare ad un «accordo quadro» su un pacchetto di richieste degli industriali del settore. Questo accordo non fu raggiunto, a quanto pare, per le «esose» richieste degli amministratori della DC, Micheli, e del PSI, De Pascalis (e non De Michelis, come è apparso ieri sul nostro giornale per un errore tipografico): 10 miliardi.

Non si fanno questi accordi quadro per la corruzione se dietro non vi è una storia lunga punteggiata di bustarelle e ricatti. Come appunto dimostra tutta l'inchiesta.

Era giusto, anzi doveroso, che l'Inquirente fosse messa in grado di esprimere il proprio giudizio su tutta la materia. Il voto di ieri in pratica impedisce ogni accertamento della verità. Eppure un rappresentante socialista all'Inquirente, l'on. Felisetti, qualche mese fa aveva sostenuto che bisognava andare fino in fondo. Evidentemente qualcosa ha determinato un cambiamento d'opinione in lui e nell'altro rappresentante del PSI, Campopiano. Questo qualcosa non sono certo i documenti processuali che sono da anni tutti acquisiti agli atti. E allora?

Felisetti ieri ha tentato di spiegare il suo voto e quello del suo compagno di partito. Egli ha detto che vi sono quattro motivi alla base della decisione: 1) un motivo tecnico-processuale costituito dalle ordinanze di archiviazione precedenti, che importerebbero una continuità e coerenza di atteggiamento; 2) un motivo di carattere costituzionale, perché dopo la decisione di archiviazione, nel 1974 i comunisti raccolsero le firme per la revoca del provvedimento (come la legge consente) ma che tale raccolta non diede esito (firmarono solo i comunisti). «Quella fu dunque la volontà del Parlamento e ora la dobbiamo rispettare» — ha detto; 3) l'inchiesta non avrebbe portato alcun elemento utile nuovo per far tornare l'inquirente sulle proprie posizioni espresse nella precedente legislatura in un voto di 14 contro 6 (PCI) a favore dell'archiviazione dell'inchiesta nei confronti di Andreotti, Preti, Ferrari Aggradi e Bosco; 4) un motivo di ordine politico-morale: se si revocasse l'ordinanza di archiviazione si dovrebbe procedere anche nei confronti dell'attuale presidente del Consiglio, ma ciò è escluso perchè nel frattempo sono scattati i termini della prescrizione. Andreotti, quindi, ha detto Felisetti, si troverebbe indiziato senza la possibilità di difendersi.

Sono argomentazioni che, seppur con maggiore sottigliezza giuridica, ripetono quelle che aveva espresso, in precedenza, il relatore democristiano Lapenta. Quest'ultimo però aveva aggiunto alcune considerazioni volte, nella sostanza, a giustificare tutto il comportamento dei ministri sotto accusa. Non solo per la questione dei petroli. «Ciò che è accaduto tra il 1967 e il 1973 è l'attuazione di una scelta di politica petrolifera da parte del governo. Gli strumenti su cui tale politica è basata sono disegni di legge e decreti legge vagliati dal Parlamento, quindi i decreti ministeriali erano atti dovuti dai ministri in quanto realizzavano quelle scelte politiche. Ritengo giusta la ordinanza di archiviazione ed è doveroso fare altrettanto nei confronti di Ferri e Valsecchi che, rispetto ai primi, sono su un piano di parità». Dunque una proposta di «sanatoria generale». Lapenta aveva poi però dovuto ammettere che forse qualche episodio di «versamenti» da parte dei petrolieri ai partiti del centro sinistra c'è stato. Ma poichè i ministri sono esclusi da queste riscossioni, non è più la commissione Inquirente a doversi occupare della questione, ma il giudice ordinario al quale gli atti devono essere rimandati.

Ora che cosa accadrà? Per quanto riguarda Ferri e Valsecchi la Commissione deve decidere se chiamare il Parlamento a decidere sulla messa in stato d'accusa o se archiviare anche le loro posizioni. Per gli altri quattro la storia finisce qui. In ogni caso al giudice ordinario torneranno almeno quelle parti degli atti che si riferiscono ai periodi in cui ministri dell'Industria e delle Finanze erano Andreotti, Preti, Ferrari Aggradi e Bosco.

Visita di Giuliano Pajetta nella Repubblica di Somalia

ROMA — E' rientrato dalla Somalia il compagno Giuliano Pajetta. Durante il suo soggiorno, durato alcuni giorni, il nostro compagno ha visitato vari centri, tra cui Baidoa e Merca, e ha avuto colloqui con i dirigenti regionali e locali del Partito Somalo della Rivoluzione Socialista. A Mogadiscio il compagno Giuliano Pajetta ha incontrato vari dirigenti del PSRS, tra cui il compagno Mohamed Scek Aden e il generale Samantar, vice-presidente della Repubblica e ministro della Difesa. Durante i colloqui si è avuto uno scambio di idee e di informazioni sui problemi generali di comune interesse e, più in particolare, sulla preparazione dell'imminente congresso del PSRS, previsto per il 20 gennaio prossimo, e sulla situazione politica italiana e la preparazione del XV Congresso del PCI. Il compagno Giuliano Pajetta si è anche incontrato con l'ambasciatore d'Italia, Fornari, e con molti connazionali

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c c postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO: anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 60.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600 12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700 8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.000 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGAL, E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350; Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola p u L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

E' scomparso

GIUSEPPE PARADISI

fratello del compagno Franco, dipendente della GATE.

A Franco e ai suoi familiari giungano le condoglianze dell'*Unità*.

Roma, 12 gennaio 1979.

Elisabetta Mondello insieme alla famiglia tutta annuncia la scomparsa del caro nonno

ANTONINO MONDELLO

I funerali si svolgeranno domani alle ore 8,30 nella Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura.

Roma 12 gennaio 1979

AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI DI MODENA - A.T.C.M.

Sede Legale in Modena, Piazza Manzoni n. 21

L'Azienda Trasporti Consorziali di Modena, — A.T.C.M. — ha indetto due concorsi pubblici per titoli ed esami (prova scritta ed orale) ai seguenti posti di dirigente di cui all'art. 11 del Regolamento Speciale dell'Azienda:

1) Dirigente alla branca d'attività Affari Generali, Personale, Bilancio, Controllo e Gestione.

2) Dirigente alla branca di attività dell'Officina, Lavori e Magazzeno.

Al concorso possono partecipare i laureati in discipline scientifiche, giuridiche od economiche.

I candidati, alla data di pubblicazione del bando di concorso, non dovranno avere un'età inferiore agli anni diciotto e non superiore agli anni trentacinque, fatte salve le eccezioni ed i benefici di legge, purché nel complesso non vengano superati i quaranta anni.

Per coloro che si trovano in servizio presso Imprese pubbliche degli Enti Locali, esercenti servizi analoghi, il limite massimo di età, comprensivo di eventuali benefici di legge, è di anni quarantacinque.

Le domande di ammissione indirizzate al presidente della commissione amministratrice della Azienda e redatte su carta bollata da L. 2.000 dovranno pervenire all'A.T.C.M., piazza Manzoni n. 21, entro le ore 17 del 5 FEBBRAIO 1979.

Al Dirigente spetteranno lo stipendio e le relative competenze previste dal contratto collettivo di lavoro per i dirigenti delle imprese dei servizi pubblici degli enti locali.

Ulteriori informazioni e copia integrale del bando di concorso potranno essere richiesti alla segreteria dell'Azienda, piazza Manzoni 21 - Modena - cap 41100, tel. 30.35.35.

IL PRESIDENTE
Natale Lanzotti

Comunicato ICI Solplant

L'ICI SOLPLANT produttrice e distributrice del diserbante

'Gramoxone'

ha avuto modo di constatare che alcuni concorrenti che distribuiscono altri diserbanti a base di Paraquat dichiarano contrariamente a verità che si tratta di Paraquat della ICI SOLPLANT

L'ICI SOLPLANT mette in guardia, contro questi abusi, la propria clientela e si riserva di perseguire giudizialmente i responsabili di questi atti di illecita concorrenza.

Si fa altresì presente che oltre all'ICI SOLPLANT, la Soc. Siapa di Roma è autorizzata a distribuire il Paraquat di produzione ICI.